

MAURO VAROTTO

GEOGRAFIE DEL DECLINO CIVICO? IL FENOMENO DEI COMITATI SPONTANEI IN VENETO

Premessa ⁽¹⁾. – Le riflessioni che seguono costituiscono un tentativo di lettura geografica di un fenomeno – quello dei comitati spontanei di protesta – assai variegato e complesso, su cui peraltro costante e importante risulta la letteratura nazionale e internazionale sul versante dell'analisi sociale e del dibattito ambientale (Strassoldo, 1993; Bettini, 1995; Lewanski, 1997; Molocchi, 1998; Bobbio e Zeppetella, 1999; Della Porta, 2004; Shutkin, 2001; Feldman e Turner, 2010), mentre sembra di poter constatare una recente «disattenzione» in ambito geografico italiano, a maggior ragione dopo il fondamentale lavoro sui conflitti ambientali curato da Pierpaolo Faggi e Angelo Turco nel 2001, teso a sottolinearne la profonda *geographicalness*. La trasversalità di aspetti ambientali, sociali, economici e culturali che il fenomeno dei comitati incrocia e solleva, non solo in Italia, è peraltro sottolineata da qualche tempo anche nella letteratura geografica internazionale, in particolare francese e anglosassone, nel solco delle riflessioni della *moral geography* o intorno al tema dell'*environmental justice* (Valentine, 2005).

Il lavoro di ricerca condotto sui comitati in Veneto si è posto l'obiettivo di disegnare e meglio definire la «geografia» e la «geograficità» di tali movimenti di protesta, avendo come riferimenti, da un lato, il progressivo e trasversale crescendo di attenzione critica verso il «modello Veneto», uno dei terreni privilegiati per un'analisi disincantata di costi e benefici del modello di sviluppo che ha investito la regione negli ultimi decenni (Vallerani e Varotto, 2005; Società Geografica Italiana, 2009; Ortalli, 2010); dall'altro, l'opportunità di cogliere il divenire del fenomeno nell'ultimo decennio mediante un preciso confronto con il censimento dei «comitati locali» realizzato nel 1998 dall'Osservatorio sulle trasformazioni in Veneto (Zamparutti, 2000), prima mappatura dell'ondata conflittuale già in crescita e che andava allora ulteriormente rafforzandosi nella regione.

(1) Il presente articolo nasce come contributo alle Giornate di studio sul paesaggio dedicate al tema *Luoghi di valore. Valore del luogo* organizzate dalla Fondazione Benetton Studi Ricerche a Treviso il 5-6 febbraio 2009, ed è stato poi presentato ne «I lunedì della Geografia Cafoscarina» del 25 maggio 2009. Ringrazio la Fondazione Benetton Studi Ricerche per l'autorizzazione alla pubblicazione dell'intervento e i colleghi geografi cafoscarini per l'utile contributo critico.

L'esito finale di questa ricerca è confluito nella creazione di un «Osservatorio sui comitati spontanei in Veneto» (www.paesaggiavenetisos.org), inteso come strumento di «monitoraggio» pubblico del fenomeno, con una sostanziale differenza d'impostazione rispetto ad altri siti nel frattempo sorti con scopi di «coordinamento» dei comitati stessi a livello regionale (il caso della Rete di comitati toscani riunitasi attorno al sito www.territorialmente.it costituisce la prima esperienza di questo tipo in Italia a livello regionale).

Nel prossimo paragrafo tenteremo di fornire una prima «geografia» aggiornata del fenomeno a scala regionale (in termini di diffusione, distribuzione territoriale, tipologie di conflitto, controparti e alleati coinvolti); nel paragrafo seguente evidenzieremo la «geograficità» del fenomeno e i motivi che ci hanno spinto a leggerlo come un segnale di declino civico, per poi evidenziare nell'ultimo paragrafo il dinamismo, le trasformazioni e i cambiamenti occorsi ai comitati negli ultimi anni, attraverso alcune tendenze che sembrano tracciare nuove piste di ricerca e approfondimento, qui appena abbozzate, per una ridefinizione originale del fenomeno.

Geografia dei comitati: un primo inquadramento regionale. – La metodologia utilizzata per la mappatura e classificazione dei comitati – intesi come gruppi debolmente strutturati di cittadini, non incanalati in forme di rappresentanza istituzionale, organizzati su base locale e attivi prevalentemente per protestare contro interventi che minacciano la qualità di vita (Della Porta, 2004, p. 7) – si è mantenuta per quanto possibile fedele a quella già adottata dal precedente censimento condotto da Zamparutti ⁽²⁾, per consentire una confrontabilità dei dati ottenuti: la prima fase si è strutturata, nell'ambito di alcuni lavori di tesi di laurea (Sandon, 2005-2006; Piccin, 2006-2007; Visentin, 2006-2007; Vio, 2008-2009), attraverso la ricognizione per provincia dei comitati esistenti e ancora attivi, dati successivamente aggiornati e integrati per le province mancanti (Verona, Rovigo e Belluno) in collaborazione con l'Associazione Geograficamente. La ricognizione è avvenuta partendo dalla verifica dell'esistenza dei comitati riportati nel primo censimento del 1998 e successivamente mediante spoglio di rassegne stampa locali, siti internet, informazioni ottenute da associazioni impegnate sul territorio (Italia Nostra, Legambiente, WWF, Fondazione Benetton Studi Ricerche) o da esponenti dei comitati stessi. La seconda fase è consistita nel contatto diretto (personale, telefonico o tramite posta elettronica) di buona parte dei comitati,

(2) I limiti definitori dei comitati qui considerati – fatti propri a suo tempo da Zamparutti (2000) – possono prestare il fianco a qualche critica: sono stati infatti presi in considerazione i comitati sorti per problemi «direttamente» riconducibili a questioni territoriali, intese in riferimento al vasto ventaglio che va dall'ambiente naturale all'assetto socioeconomico al paesaggio culturale. Non sono stati annoverati, tuttavia, comitati con connotati più marcatamente etnici o religiosi (ad esempio contro campi ROM o costruzione di moschee), né altri tipi di comitati nati per motivi solo latamente riconducibili a questioni territoriali (comitati contro il rincaro delle bollette dell'acqua, contro vicende di malasanità ecc.), ma siamo consapevoli che è pur sempre difficile escludere nettamente fenomeni di protesta che non abbiano origini o ricadute sul territorio.

laddove i siti *web* o le notizie riportate dalla stampa non consentissero di costruire un quadro conoscitivo completo su localizzazione, origini e finalità dei comitati stessi. Le informazioni richieste riguardavano l'esatta ubicazione del comitato, la data di nascita, i motivi della protesta, alleati e controparti coinvolti, numero di persone partecipanti alla protesta ed eventuale esito del conflitto, informazioni poi confluite nel database georeferenziato pubblicato nel sito dell'Osservatorio sui comitati spontanei in Veneto ⁽³⁾. I dati raccolti tramite questionario, la selezione dei comitati, la loro classificazione per tipologie emergenziali si sono mantenuti sostanzialmente fedeli ai criteri adottati nel primo censimento del 1998 (Zamparutti, 2000, pp. 15 e segg.; 79 e segg.).

Nei dieci anni che ci separano da questa prima ricognizione ⁽⁴⁾, la proliferazione dei comitati ha assunto dimensioni notevoli e risvolti diversi, che hanno moltiplicato riflessioni e dibattiti (in particolare riguardo alla sindrome NIMBY, attorno alla quale si è costituito il NIMBY Forum a partire dal 2004), oltre a occasioni di grande ribalta mediatica e iniziative più o meno strutturate di coordinamento. Il censimento effettuato sul finire degli anni Novanta aveva individuato 130 comitati spontanei, quantitativo già allora ritenuto sottostimato (Zamparutti, 2000, p. 7). A dieci anni di distanza l'aggiornamento di quella mappatura ha portato alla luce un numero di comitati sicuramente raddoppiato: 264 i comitati attivi nel 2009, e probabilmente anche questo dato sottostima la dimensione reale, pur con tutti i limiti di precisione legati alla difficoltà di monitorare un fenomeno così dinamico e sfuggente.

Il prospetto quantitativo riportato in tabella 1 conferma dunque la crescita di quella «ondata di conflittualità» già segnalata nella regione dai primi anni Novanta, confermata anche da precedenti ricognizioni a scala nazionale (Turco, 2001) in linea con tendenze analoghe presenti sin dagli anni Settanta nel mondo anglosassone (Sennett, 2006, pp. 361 e segg.): nel territorio regionale si passa da un comitato in media ogni 4 comuni a 1 ogni 2, da un comitato ogni 34.000 abitanti a 1 ogni 18.000, da un comitato ogni 140 a uno ogni 70 km².

Questi dati traducono numericamente un crescendo ormai nettamente percepito anche solo attraversando le strade del Veneto, prima ancora che sfogliando le pagine della cronaca locale, con sempre più evidenti segnali di insofferenza e protesta: striscioni, lenzuola, cartelli contro l'ennesima cava, la nuova antenna per telecomunicazioni, il traffico insostenibile, il progetto di una complanare o di nuova autostrada, il moltiplicarsi dei capannoni, l'erosione di terreni agricoli o la deturpazione di meraviglie architettoniche o paesaggi culturali.

Si tratta pur sempre di un fenomeno – è giusto ricordarlo, per evitare di cadere in analisi troppo impressionistiche – che coinvolge in maniera attiva una minoran-

(3) Si rimanda al database del sito (www.paesaggivenetisos.org) per eventuali ulteriori informazioni relative ai comitati citati a titolo esemplificativo nel corso dell'articolo.

(4) Altra importante, perché pionieristica, ricerca sulla diffusione del fenomeno dei comitati a scala nazionale tra 1979-1998 è quella condotta da Alessia Turco (Turco, 2001), che tuttavia per scala d'indagine (nazionale) e metodologia adottata (sulla base delle segnalazioni fornite da «Italia Nostra») non consente un confronto con i dati raccolti dall'Osservatorio Veneto, ai quali qui si fa riferimento.

Tab. 1 – *Comitati attivi nelle province venete al 31/12/2009 e rapporto con superficie, popolazione e numero di comuni*

	Comitati attivi 2009	Rapporto residenti/comitati	Rapporto km ² /comitati	Rapporto comuni/comitati
Belluno	18	11.000	216	4
Padova	36	25.000	59	2,8
Rovigo	20	12.000	89	2,5
Treviso	64	13.000	38	1,5
Venezia	58	14.000	42	0,75
Verona	23	39.000	135	4,2
Vicenza	45	19.000	60	2,6
VENETO 2009	264	18.000	69	2,2
VENETO 1998	130	34.000	141	4,4

Fonte: Zamparutti (2000); www.paesaggiavenetis.org

za della popolazione regionale: ipotizzando ottimisticamente l'adesione di qualche migliaio di persone mediamente per ciascun comitato di protesta, si può stimare un coinvolgimento diretto di mezzo milione di persone, circa il 10% della popolazione regionale, dato comunque da non sottovalutare se consideriamo la storica distanza della popolazione veneta dalla partecipazione attiva alla vita politica.

Distribuzione territoriale. Osservando i dati della tabella 1 e confrontandoli con la figura 1 è possibile effettuare alcune considerazioni di carattere distributivo sul fenomeno: a livello provinciale è Treviso a vantare il primato di comitati (64), confermando la conflittualità già evidente nel 1998; Venezia, Vicenza e Padova seguono nell'ordine con 58, 45 e 36 comitati attivi nel 2009. Insieme, le province del Veneto centrale sommano quindi oltre 3/4 dei comitati della regione, mentre il fenomeno appare a un primo sguardo meno diffuso nelle province di Belluno, Rovigo e Verona (61 comitati in tutto). È un dato che non deve tuttavia trarre in inganno: se consideriamo infatti la *densità demografica* anziché la *densità territoriale* dei comitati, Belluno e Rovigo balzano ai primi posti in rapporto a comitati per numero di popolazione residente, con una media di un comitato ogni 11-12.000 abitanti, dunque superiore a Treviso e Venezia (quest'ultima vanta invece il primato di numero di comitati per numero di comuni). È un dato sicuramente grezzo, che non tiene conto della dimensione numerica della partecipazione e del livello di coinvolgimento in alcuni casi sovralocale del comitato stesso, ma è pur vero che il numero di cittadini coinvolti in questi movimenti di protesta – come vedremo più avanti – è in molti casi paragonabile e i comitati mantengono comunque un'organizzazione strettamente locale, anche quando l'emergenza si gioca a una scala superiore (è il caso del cosiddetto «passante di Mestre» che ha visto il proliferare di un comitato in ogni comune coinvolto dal suo tracciato).

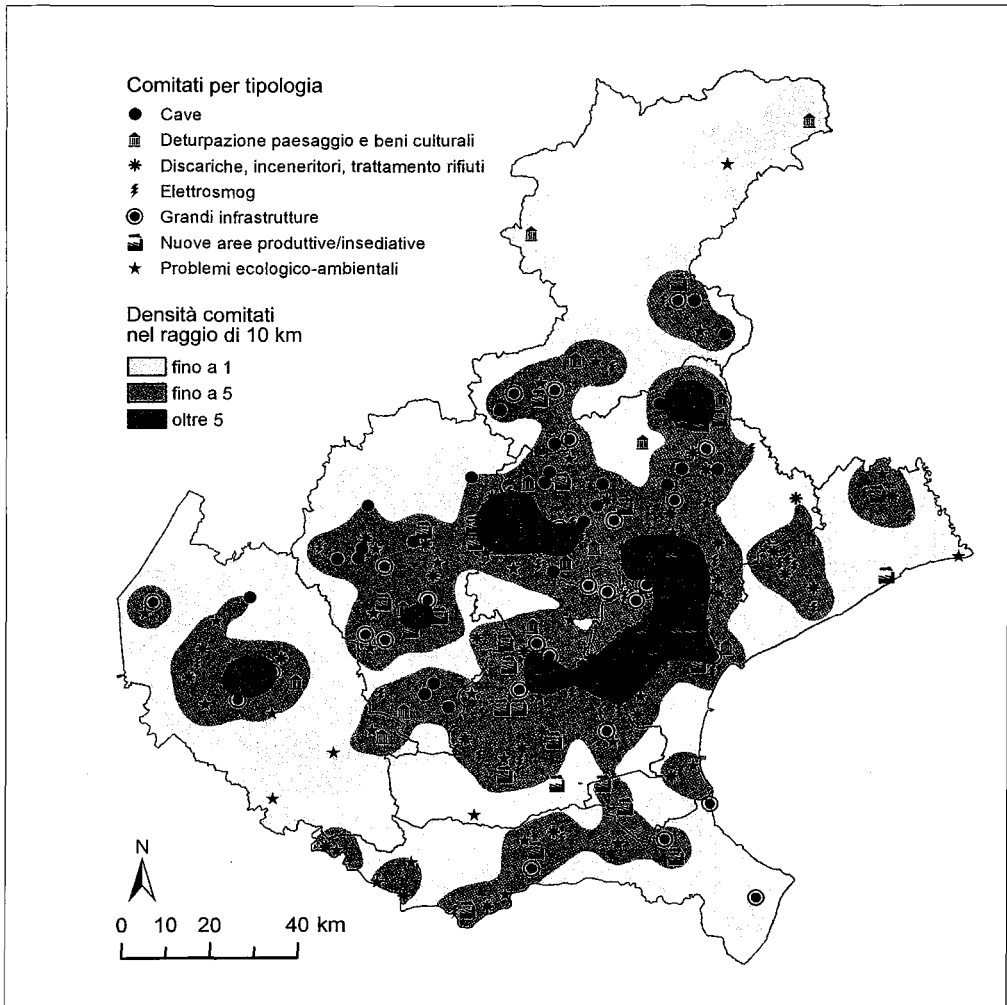


Fig. 1 – *Distribuzione regionale dei comitati censiti in Veneto, distinti per tipologie o «temi di conflitto»*

Fonte: www.paesaggiavenetisos.org – elaborazione grafica: Francesco Ferrarese

La mappa ci dà una prima informazione di massima sulla distribuzione dei comitati, confermando l'addensamento di fenomeni di protesta nel Veneto centrale, diversamente da quanto segnalato nel censimento del 1998, quando la conflittualità appariva prevalentemente concentrata in area pedemontana. La georeferenziazione evidenzia una certa corrispondenza tra luoghi della protesta e aree di maggiore dinamismo economico e trasformazione territoriale (ad esempio i comuni di prima e seconda cintura veneziana in direzione di Padova e Treviso, la fascia pedemontana vicentino-trevigiana nel settore compreso tra Schio-Bassano del Grappa e Castelfranco-Montebelluna).

Tab. 2 – *Comitati attivi nelle province venete nel 1999 e nel 2009 per «temi di conflitto» (*)*

Tipologia	Comitati 1998	%	Comitati 2009	%
Grandi infrastrutture	7	6	50	15
Impianti industriali e piani di urbanizzazione	17	14	45	14
Cave	14	12	29	9
Campi elettromagnetici	12	10	37	11
Protezione natura e paesaggio	15	14	44	13
Problemi ecologico-ambientali			75	22
Discariche e inceneritori	50	44	53	16
<i>Totale</i>	<i>115</i>	<i>100</i>	<i>333</i>	<i>100</i>

(*) La quantificazione dei comitati del 1998 evidenzia in Zamparutti (2000) alcune incongruenze: 130 i comitati elencati in appendice, 115 quelli considerati nella tabella. La somma dei temi di conflitto per il 2009 non corrisponde al numero di comitati, perché in alcuni casi un comitato è stato assegnato a più tipologie emergenziali, come precisato nel testo

Osservando ancor più da vicino il fenomeno, si può notare che esso è più diffuso in contesti che non sono in genere quelli dell'urbanizzazione storica (solo 38 comitati su 264, meno del 15%, hanno sede in comuni capoluogo di provincia): le proteste si distribuiscono soprattutto fuori dai grandi centri, nei comuni di prima e seconda cintura urbana o nei medi e piccoli centri della città diffusa.

Tipologie emergenziali. La tabella 2 classifica i comitati del 2009 in base ai «temi di conflitto» individuati da Zamparutti (2000, p. 15), eccezion fatta per una precisazione interna della voce originaria «Protezione natura e paesaggio», che è parso opportuno suddividere per quanto possibile sulla base di un'accezione ecologica o estetico-culturale di paesaggio.

Nel 1998 quasi la metà dei comitati di protesta nella regione (44%) era legata al problema dello smaltimento dei rifiuti, in particolare nella provincia di Treviso dove erano presenti ben 15 comitati contro discariche o impianti di trattamento. Seguivano a distanza le proteste legate alla realizzazione di impianti industriali (14%), alla tutela di aree o paesaggi di valenza naturalistica (14%), contro l'apertura o l'ampliamento di impianti di estrazione e/o lavorazione di inerti o cave (12%), contro l'elettrosmog e i campi elettromagnetici (10%), per concludere con i comitati contro grandi opere infrastrutturali (solo il 6%).

Mantenendo per quanto possibile la medesima classificazione di tipologie emergenziali, possiamo osservare alcune sensibili differenze nel panorama 2009 rispetto al censimento precedente: *a) innanzitutto, i motivi della protesta risultano più omogeneamente distribuiti e differenziati su diverse tipologie emergenziali:* il trattamento rifiuti – problema scottante dopo l'approvazione del dlgs 22/1997 (Legge Ronchi) e vivo sul finire degli anni Novanta soprattutto in pro-

vincia di Treviso (15 comitati nel 1998) a causa di progetti di termovalorizzatori e discariche attive o dismesse – oggi rimane vivo ma ridimensionato (16%), mitigato anche dai benefici effetti dell'avvio della raccolta differenziata a livello regionale, iniziata nel 1999; rispetto al 1998 sono invece triplicati i comitati di protesta contro grandi opere infrastrutturali, anche a causa del mutato quadro giuridico (l'approvazione della Legge Obiettivo 27/2001) e il ricorso allo strumento del *project financing* che, favorendo semplificazione e accelerazione delle procedure, spesso ha trascurato concertazione sociale e attenta valutazione d'impatto; ma sono triplicati anche i comitati contro opere di urbanizzazione civile e industriale, per ragioni che non sono solo di natura strettamente ambientale, come vedremo; rimangono sostanzialmente invariate in termini percentuali le proteste contro cave e campi elettromagnetici, mentre aumentano sia in termini assoluti che percentuali i comitati per la protezione della natura e del paesaggio; *b*) i motivi reali della protesta di ciascun comitato assumono una *varietà di fronti e di motivazioni*, ciò che ha costretto spesso a classificare un comitato in più temi di conflitto, e ciò spiega la somma complessiva di 333 casi, ben superiore al numero di comitati censiti; molti comitati infatti risultano attivi su più fronti di protesta contemporaneamente, oppure uno stesso fronte di protesta assume una varietà di motivazioni che assorbono questioni di carattere ecologico-ambientale, urbanistico, paesaggistico, difficilmente riducibili a un solo elemento ostativo; *c*) un ultimo aspetto degno di nota è il *minor peso specifico di conflitti legati a motivazioni ecologico-ambientali*, minacce a salubrità e sicurezza dell'ambiente di vita (elettrosmog, inquinamento, depauperamento dei quadri naturali), mentre crescono proteste animate da questioni di carattere estetico-culturale o tecnico-urbanistico (un tracciato infrastrutturale che reca oltraggio a una villa o a un paesaggio rurale storico, una cava che deturpa la vista, un progetto di urbanizzazione che non ha il dovuto rispetto per le preesistenze ecc.). La sensazione è che i comitati denunciino spesso problemi e oltraggi oramai difficilmente richiudibili all'interno dell'originaria etichetta dei *grassroot movements* o «movimenti ambientalisti di base» (Strassoldo, 1993), coinvolgendo questioni che possono mantenere un rilievo ecologico-ambientale, ma che chiamano spesso in causa il senso del luogo, la tutela del paesaggio storico, la rivendicazione di forme di sviluppo più attente al contesto locale.

Controparti e alleati. In genere la controparte dichiarata verso cui si rivolge la protesta è composta da amministrazioni pubbliche (circa 3/4 dei casi), siano esse di livello comunale, provinciale, regionale o statale; in un altro 10% di casi si tratta di società a capitale misto pubblico-privato (è il caso ad esempio delle società autostradali). Pertanto si può affermare che il conflitto tra diversi interessi di privati cittadini è sempre mediato: il più delle volte si tratta di una conflittualità che coinvolge un gruppo di cittadini nei confronti dell'istituzione destinata a rappresentarli. A conferma di ciò sta un diffuso sentimento di distacco, insofferenza o disillusione nei confronti della politica. La crisi di fiducia nelle istituzioni, nei partiti e nelle capacità della pubblica amministrazione (complice spesso

la mancanza di trasparenza dei processi decisionali, l'incertezza sui tempi di realizzazione, il mancato rispetto degli impegni di fronte a pressioni economiche forti) si rispecchia nelle interpellanze dei comitati, che spesso non ottengono ascolto o alimentano una contrapposizione tra livelli amministrativi diversi (in molti conflitti le amministrazioni comunali appoggiano le istanze dei comitati mentre Regione e Provincia risultano spesso tra le controparti).

Questa distanza tra cittadini e istituzioni delegate a rappresentarli e tutelarli è confermata dal quadro di alleanze dei comitati stessi: minoritari (20%) sono i casi in cui alleato risulta l'amministrazione (solitamente al livello più vicino al luogo del conflitto, cioè comunale) e forte è la distanza tra comitati e partiti che dovrebbero fungere da collettori delle istanze civiche (appena il 18% dei comitati dichiara di avere come alleato un partito politico); quasi sempre, per non essere accusati di faziosità politica o per non essere sfruttati a scopo elettorale, i comitati rivendicano assoluta autonomia, cercando invece appoggio, con esiti alterni, nelle associazioni storiche di tutela dell'ambiente e del territorio (FAI, Italia Nostra, Legambiente, WWF), ma sempre di più – vista anche la diffusione capillare del fenomeno – in altri comitati vicini territorialmente o tematicamente.

La «geograficità» della posta in gioco e i segnali di un declino civico. – I lavori di censimento effettuati a scala regionale hanno consentito non soltanto di tracciare un primo quadro generale, ma anche di entrare a contatto diretto con specifiche situazioni di conflitto, variegata e talora contraddittoria. Esprimere una valutazione scientifica generale sul fenomeno è quindi quanto mai difficile, senza scendere caso per caso nel vaglio di ogni specifica posizione di protesta. È questo uno dei motivi per cui, anziché avviare (come in origine prospettato: Baretti, 2007) una forma di *coordinamento* dei comitati stessi, il progetto «PaesaggivenetiSOS» si è strutturato come *osservatorio* sui comitati. Nelle pericolose acque tra la Scilla del sostegno acritico verso le ragioni dei comitati e la Cariddi del giudizio altrettanto categorico sul loro sostanziale approccio NIMBY o di «comitati del No», è dunque necessario navigare con grande attenzione.

La «geografia» sopra descritta dei comitati in Veneto, corroborata dall'analisi di alcuni casi di studio particolarmente rappresentativi cui si farà riferimento in seguito (tra tutti il caso del Presidio di San Pietro di Rosà, in provincia di Vicenza; Vallerani e Varotto, 2005), induce ad avanzare alcune riflessioni a conferma dei diversi profili di «geograficità» o *geographicalness* dei conflitti, che come tali quindi non possono più essere relegati all'interno dell'etichetta stretta di «conflitti ambientali», quanto piuttosto in maniera più ampia e complessa di «conflitti totali» (Faggi e Turco, 2001, pp. 11 e segg.) o di «declino civico», nel senso ambivalente che il termine «declino», così come il termine «crisi», sempre porta con sé: disfacimento di un ordine costituito, ma anche lenta costruzione di un ordine nuovo che ancora stenta a trovare spazi adeguati di legittimazione.

Il fenomeno dei comitati di protesta qui analizzato può essere letto come sintomo di declino civico sotto almeno tre profili, che in questa sede intendiamo soltanto abbozzare, consapevoli della necessità di ulteriori approfondimenti.

I problemi ambientali nascondono/rivelano problemi civici. Alberto Asor Rosa, animatore del coordinamento di comitati toscani dopo i fatti/misfatti di Monticchiello, definisce tale fenomeno come forma virtuosa di «neoambientalismo», che parte dal basso, si autorganizza, parte dal particolare per arrivare al generale (Asor Rosa, 2008). Da queste brevi note sul caso Veneto risulta piuttosto evidente che i conflitti prodotti dai comitati sono fenomeni variegati che vanno oltre la tutela della salute e dell'ambiente in senso tradizionale, e per i quali l'etichetta di «ambientalismo» comincia a stare stretta (non include ad esempio i «beni prodotti dall'uomo» come il patrimonio monumentale, storico, artistico e in parte anche paesaggistico, oggetto delle politiche culturali; Lewanski, 1997, pp. 35 e segg.).

La casistica delle tipologie emergenziali in Veneto – e il diffondersi del fenomeno anche oltre le questioni strettamente ambientali o territoriali, ad esempio contro il rincaro dei servizi pubblici – consente certo di evidenziare *anche* problemi ecologici o ambientali connessi alla salubrità dei luoghi di vita, ma sono sempre più numerosi i casi di protesta in cui il problema ambientale *stricto sensu* non sussiste, o è esagerato ad arte. La letteratura sull'argomento ha già sottolineato come i problemi ambientali vengano evocati o nascondano problemi di carattere sociale (Molocchi, 1998; Shutkin, 2001; Faggi e Turco, 2001): i conflitti sono prima di tutto *conflitti di potere* sulla gestione del territorio, rappresentano un più ampio *conflitto di valori* e ideali che stentano a trovare spazio di concertazione nella normale prassi territoriale, evolvono in *conflitti di tipo cognitivo* o *psicologico-emotivo* che distorcono o ingigantiscono la gravità della minaccia (Bettini, 1995).

Sarebbe quindi riduttivo interpretarli come domanda di ambiente salubre o salvaguardia ecologica, quando la tutela ambientale risulta quasi un espediente legittimante la protesta a posteriori. Definire tali movimenti come «ambientalisti» può avere ancora senso se con tale termine ci si riferisce alla dimensione pubblica dell'ambiente stesso, richiamando così i temi centrali dell'etica e dell'appartenenza civica, vero nocciolo del problema, sottolineato in ambito americano con il termine di *civic environmentalism*: la più recente ondata di comitati di protesta mette in luce oltreoceano la crucialità del rapporto tra *civic health* ed *environmental quality*, *civic life of communities* ed *environmental conditions* (Shutkin, 2001, p. 15), ma ciò che costituisce problema è la prima coppia di termini (*civic life*), cui si dà voce e dimostrazione attraverso la seconda (*environmental quality*). Solo in questo modo si possono considerare «ambientalisti», ad esempio, il comitato No Dal Molin di Vicenza, il Presidio di San Pietro di Rosà o i comitati contro Veneto City di Dolo-Mirano: in tutti questi casi, il problema ambientale viene sollevato in seguito a processi decisionali connotati da opacità, incertezza, capziosità, che si ripercuotono sui destini del territorio senza alcuna considerazione per i suoi abitanti.

Democrazia o controdemocrazia? I complessi problemi ambientali, territoriali e paesaggistici sollevati dai comitati sono dunque il segnale di un declino civico più profondo e complesso, determinato dallo scollamento tra indivi-

dui e istituzioni destinate a rappresentarli, dall'impossibilità di trasferire o mediare la propria posizione individuale in una collettiva e condivisa. Tale frattura determinata dall'allontanamento reciproco tra polarità si traduce talora in una domanda di maggiore trasparenza e partecipazione alle decisioni relative al territorio locale da parte dei comitati (è il caso ad esempio del Comitato «No al distributore di Monteviale»), talaltra nella rivendicazione di un maggiore peso dell'io sul noi, contrapposto ad altri «io» portavoce di interessi altrettanto privati, con esiti che segnano il prevalere delle «barricate» (Sennett, 2006, p. 362) e il trionfo di «privatopia» (McKenzie, 1994).

Anche dal punto di vista sociologico, i comitati censiti manifestano un profilo ambiguo: da un lato segnano la rinascita della partecipazione, vengono definiti «esperienza di maturità democratica», «espressione attiva dei diritti di cittadinanza», addirittura «democrazia territoriale partecipata», come recita il *Documento politico della Rete toscana dei comitati per la difesa del territorio*; potrebbero addirittura segnalare un risveglio civico in controtendenza rispetto all'affermarsi nelle società occidentali di forme di «totalitarismo rovesciato» (*Inverted Totalitarianism*) caratterizzate da indifferenza civica e letargo politico che trasforma i cittadini in pubblico televisivo passivo (Wolin, 2008). E tuttavia è difficile non leggerli anche in senso opposto come il prodotto di una crisi dei modelli e dei meccanismi di rappresentanza, come l'esito di una frammentazione dell'appartenenza; il caso del Presidio di San Pietro di Rosà raccontato anche nel film *La Malombra* è a tal proposito illuminante: l'azione di autoproclamazione della piccola frazione a «comune autonomo» (la frazione/periferia dominata che si ribella e affranca dal capoluogo comunale/dominante, accusato di non rappresentare tutti i suoi cittadini) apre una riflessione sulla definizione e sulle funzionalità stesse della democrazia (partecipativa o deliberativa?), che essi insieme sostengono e rinnegano, nel momento in cui pretendono di imporre a una maggioranza silenziosa (ma pur sempre maggioranza) la propria posizione di minoranza, o nel momento in cui rivendicano il bisogno di essere ascoltati senza a loro volta ascoltare.

Il proliferare di comitati e l'acuirsi dei conflitti e delle tensioni territoriali costituiscono quindi un segnale di declino allorquando sono spia di una crisi del meccanismo di rappresentanza e di legittimazione dei processi decisionali, sono forme di «décomposition de l'appartenance» (Rosanvallon, 2006), di «imbarbarimento della comunità» (Sennett, 2006), di frammentazione del politico (Bauman, 2003); stanno a valle di un processo di svuotamento delle regole di partecipazione e decisione democratica, ridotte a puro formalismo e quindi tanto sbandierate e professate quanto disattese nella generale opacità e impermeabilità dei percorsi amministrativi.

Il localismo come frammento-rifugio. Un'ultima riflessione chiama in causa direttamente la scala geografica dei territori difesi dai comitati, che appaiono in genere assai limitati e appunto concepiti in termini localistici anche quando la minaccia assume una dimensione sovralocale (come nel caso dei vari

comitati contro il passante di Mestre o la Pedemontana veneta). Gli stessi coordinamenti di comitati (dal Coordinamento dei comitati berici contro le cave al Coordinamento dei comitati contro l'elettrosmog di Padova), più che allargare la scala e gli orizzonti della loro battaglia, contribuiscono spesso a rafforzare le loro rivendicazioni su base locale, senza mai abbracciare un'ottica di sistema: sono cioè isole che diventano «arcipelaghi», raramente «terraferma». Tale atteggiamento fortemente localizzato rischia di divenire localistico quando saltano i meccanismi di rappresentanza a scala più ampia, e allora l'unico territorio realmente difendibile, attorno al quale si costruiscono barricate protettive da tutto il resto, diventa quello del microcosmo locale, «moralmente consacrato» come estensione del proprio spazio residenziale o del proprio contesto tribale.

Anche il richiamo alla valenza paesaggistica delle istanze di protesta, sempre maggiore, considera il paesaggio alla scala dello scorcio che si gode dalla finestra di casa. Sembra insomma che l'unico paesaggio che si possa difendere sia un paesaggio da «veduta corta», declinato a scala locale, che pur tuttavia tenta di andare oltre le «siepi» reali e metaforiche prodotte da un assetto insediativo che mai come in quest'ultimo decennio è stato declinato in maniera introversa e autoreferenziale (Varotto, 2005). I comitati infatti, loro malgrado, evidenziano come sia pressoché impossibile pensare a spazi e tempi più lunghi nel territorio frammentato del Veneto postmoderno, ambire a paesaggi armoniosi e condivisi capaci di tenere insieme il *patchwork* urbanistico prodotto negli ultimi anni. Difficile non cogliere in tali posizioni – che peraltro si fanno spesso paladine di sensibilità raffinate – un riverberarsi delle difficoltà che la stessa pianificazione paesaggistica regionale incontra nell'applicare lo spirito della *Convenzione europea del paesaggio*, mentre invece immediato e corale sembra l'apprezzamento per il nuovo «piano casa» governativo (Settis, 2009). Le rivendicazioni paesaggistiche sembrano insomma declinarsi a scala microgeografica e non riescono ad andare oltre, a meno di pensare che la somma di tanti microcosmi possa produrre un paesaggio di respiro più ampio.

I rischi della gelosia localista e della estremizzazione immobilistica (anche intesa come incapacità di prevedere processi di trasformazione di lungo termine e quindi durevoli) sono sempre in agguato, e costituiscono forse l'aspetto che più spinge a parlare di «declino civico», nel passaggio da una strutturazione dell'appartenenza forte ma spesso asfittica, connotata in termini localistici e campanilistici, a una nuova appartenenza cosmopolita o reticolare che stenta a trovare equilibrio e punti d'appoggio. Sembra essere questo (per alcuni comitati, non per tutti, come vedremo tra poco) il punto più profondo di declino: l'incapacità di trasformare la protesta in progetto, di puntare a prospettive di senso più ampie e condivise (ad esempio, da parte dei numerosi comitati contro le cave in Veneto nessuna azione politica coordinata in favore dell'approvazione di un nuovo Piano Cave maggiormente orientato alla sostenibilità, fermo in Regione da molti anni), insomma l'impossibilità di dare vita a iniziative politiche di più ampio respiro e di incarnare un senso più profondo e condiviso di giustizia sociospaziale.

Oltre il declino? Nuove tendenze: un fenomeno durevole, propositivo, coordinato. – Abbiamo sin qui evidenziato le criticità sottese al fenomeno dei comitati, pur consapevoli tuttavia del fatto che il panorama dei movimenti di protesta è profondamente cambiato negli ultimi anni, e alcuni sviluppi recenti del fenomeno e delle modalità di organizzazione della protesta costringono, almeno in parte, a rivedere la loro stessa definizione in letteratura. Il fenomeno, infatti, anche in Veneto come in altre realtà limitrofe sembra evolvere verso una progressiva e sempre più robusta strutturazione, che si articola in almeno tre aspetti: l'allungamento della vita media dei comitati, l'andare oltre la protesta per elaborare proposte alternative orientate a uno sviluppo sostenibile del territorio, il coordinamento tra comitati a livello sovralocale.

Da episodici «hot spot» a sentinelle permanenti impegnate su molteplici fronti. In genere i comitati si accendono e si spengono assai velocemente, in rapporto all'emergenza da affrontare, e la loro vita si chiude con la vittoria o la sconfitta dopo qualche anno di vita e di battaglie. Recentemente tuttavia sembra che la vita media di tali comitati si sia allungata (solo a titolo di esempio il Comitato dell'Isola della Certosa a Venezia dura come tale dalla seconda metà degli anni Ottanta, probabilmente si tratta del più longevo a scala regionale), ora per l'affinamento delle pratiche di protesta che costringe ad allungare i tempi del contenzioso (non fosse altro che per la generalizzata lentezza – se non addirittura paralisi, in alcuni casi – dei procedimenti legali che li vedono coinvolti), ora per la trasformazione dei comitati in presidi territoriali permanenti, magari per qualche tempo quiescenti, ma pronti ad attivarsi ogni qualvolta si presenti una nuova minaccia (è il caso del Presidio di San Pietro di Rosà nel Vicentino).

Di conseguenza, comitati inizialmente sorti per denunciare una precisa emergenza ambientale si trasformano in palestre di partecipazione civile, con iniziative volte a sensibilizzare le popolazioni riguardo alla vita politica locale: è il caso del Comitato «No al distributore» di Monteviale presso Vicenza, poi implicato nella concertazione urbanistica per la realizzazione del Piano di Assetto Territoriale comunale (Varotto e Visentin, 2008).

Dall'isola all'arcipelago: i coordinamenti di comitati. Sempre più spesso i comitati escono dalle loro «isole» di protesta, si cercano tra loro, elaborano soluzioni condivise a problemi simili, si informano e studiano il modo migliore per affrontare le questioni sul tappeto, si dimostrano tecnicamente preparati e sempre più esperti nelle modalità di coinvolgimento della popolazione, anche a livello sovralocale, nel tentativo di motivare la loro azione come battaglia per il bene della società nel suo complesso, oltre gli stretti steccati della sindrome NIMBY (Feldman e Turner, 2010). A questo giova anche la visibilità *on line* di molti comitati, e l'uso sempre più massiccio degli strumenti virtuali per propagare la protesta (siti internet, gruppi facebook, youtube, blog ecc.; Sta-

glianò, 2009; Varotto, 2012): l'uso della rete e il tam tam delle proteste sul *web* ha spesso favorito la creazione di coordinamenti di comitati a scala sovralocale o addirittura nazionale, superando quindi dimensione e definizione tipicamente localistica di questi movimenti.

Il coordinamento tra comitati assume anche un'importante funzione terapeutica: è di grande conforto per le persone che partecipano alle attività di un comitato il confrontarsi con altri che vivono lo stesso problema, affrontare insieme ostacoli comuni. In molti casi il coordinamento funziona da palestra per la creazione di comunità allargate, reticolari, multiscalarì. Tra i primi coordinamenti a livello regionale vi è quello contro l'elettrosmog a Padova (Associazione Padovana Prevenzione e Lotta all'Elettrosmog – APPLE), ma più recentemente è il territorio vicentino a costituire un interessante laboratorio in tal senso: almeno 4 sono i coordinamenti (a diverso livello, da provinciale a nazionale) che coinvolgono più comitati: il Comitato Intercomunale Tutela Territorio Area Berica (che raggruppa dal 2002 i comitati di 23 comuni dei Berici), il Coordinamento Ambiente Onlus (cui aderiscono dal 2004 comitati dell'area bassanese e della parte occidentale della provincia di Treviso), il Patto nazionale di mutuo soccorso. Tali coordinamenti, a seconda dell'orientamento che assumono, possono di volta in volta spingere la protesta verso posizioni estreme che non aiutano a dirimere i motivi del contenzioso, esasperando le posizioni dei contendenti e allontanando la possibilità di una conciliazione, ma possono altresì rendere più efficace la protesta dei comitati stessi, portandoli ad importanti vittorie (è il caso del Comitato per il Brolo del Monastero di San Giacomo di Veglia a Vittorio Veneto, sostenuto dal FAI). Ma soprattutto, il coordinamento può configurarsi come un primo passo per progettualità dal respiro più ampio, per alleanze civiche in grado di suggerire nuovi percorsi di sviluppo quanto meno a scala comprensoriale.

Dalla protesta alla proposta: dai comitati emergenziali al progetto politico. Il ruolo di sentinella permanente assunto dai comitati sposta il loro campo d'azione: all'atteggiamento ostativo nei confronti di azioni specifiche si affianca l'elaborazione di proposte alternative, la promozione di iniziative di tutela a scopo preventivo, come l'istituzione di parchi, la tutela di aree verdi urbane, o di lembi di paesaggio di valore.

In altri casi essi dichiarano più motivi di protesta e più emergenze di segno diverso (sono almeno una settantina i comitati che si dichiarano attivi per più tipologie emergenziali), sintomo di una presenza ormai strutturata come sentinelle territoriali a tutto campo, quelle che in ambito francese vengono definite «sentinelles de veille» o «lanceurs d'alerte», antesignani di nuove forme di «(contre)democratie» (Rosanvallon, 2006).

Accade sempre più spesso, infatti, che la protesta dei comitati si coaguli attorno a una proposta politica, strutturandosi quindi in un progetto più ampio di *governance* e sviluppo economico alternativo, che sfocia in liste civiche che possono contribuire al successo di una competizione politica (come nel caso dell'elezione dell'ultimo sindaco di Vicenza, fortemente sostenuto dal movimen-

to No Dal Molin, o di Montebelluna rispetto al progetto di termovalorizzatore, o di molti comuni dell'area berica interessati da progetti di cava). I comitati non si limitano in questi casi a opporre il proprio «no» a interventi che possano compromettere la qualità ambientale, ma si fanno portavoce di una nuova coscienza civica, di un bisogno di giustizia sociale e sostenibilità dei processi di sviluppo, per cui salubrità ambientale e bellezza paesaggistica non possono essere disgiunti dalla vitalità democratica e da un ritrovato senso civico.

È evidente che il fenomeno dei comitati, laddove imbocca le direzioni sopra indicate, appare già lontano dalla definizione di letteratura da cui eravamo partiti: non più «movimenti ambientalisti di base» e neppure comitati debolmente strutturati, rinchiusi nel proprio contesto locale, allo scopo prevalente di alimentare forme di protesta, ma fermenti di un nuovo ordine sociale che attende di crescere tra i calcinacci del vecchio, rivendicando attraverso la propria partecipazione civica anche un profondo sentimento di appartenenza geografica.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANASTASIA B., *Nordest: dal successo alla difficile ricerca di nuove mete collettive*, in VALLERANI e VAROTTO (2005), pp. 35-53.
- ASOR ROSA A., *Il paesaggio è un bene comune*, in «La Repubblica», 20 dicembre 2008, p. 48.
- BAUMAN Z., *Modernità liquida*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- BARETTI F., *Un patto per salvare la bellezza. Nasce «Paesaggi Veneti SOS». Zanzotto, Meneghelo e Rigoni Stern i padri nobili*, in «Corriere del Veneto», 6 maggio 2007, p. 9.
- BETTINI V., *L'impatto ambientale: tecniche e metodi*, Napoli, CUEN, 1995.
- BOBBIO L. e A. ZEPPESELLA (a cura di), *Perché proprio qui? Grandi opere e opposizioni locali*, Milano, FrancoAngeli, 1999.
- CRONON W., *Uncommon Ground. Rethinking the Human Place in Nature*, New York, W. Norton, 1996.
- DAL POZZOLO L. (a cura di), *Fuori città, senza campagna: paesaggio e progetto nella città diffusa*, Milano, FrancoAngeli, 2002.
- DELLA PORTA D., *Comitati di cittadini e democrazia urbana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004.
- DELLA SETA R., *Storia e cultura del movimento ecologista*, Milano, FrancoAngeli, 2000.
- ERBANI F., *L'Italia maltrattata*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- FAGGI P. e AN. TURCO (a cura di), *Conflitti ambientali. Genesi, sviluppo, gestione*, Milano, Unicopli, 2001.
- FEDI A. e T. MANNARINI (a cura di), *Oltre il Nimby. La dimensione psico-sociale della protesta contro le opere sgradite*, Milano, FrancoAngeli, 2008.
- FELDMAN S. e TURNER D., *Why not NIMBY?*, in «Ethics, Place and Environment», 2010, 13, 3, pp. 251-266 e segg.
- GAZERRO M.L. (a cura di), *Veneto: un ambiente a rischio*, AGEI, Gruppo di lavoro «Per una mappa del rischio e del degrado ambientale in Italia» – Unità operativa di Padova, Padova, 1997.

- LEWANSKI R., *Governare l'ambiente. Attori e processi della politica ambientale: interessi in gioco, sfide, nuove strategie*, Bologna, il Mulino, 1997.
- McKENZIE E., *Privatopia – Homeowner Associations and the Rise of Residential Private Government*, New Haven, Yale University Press, 1994.
- MOLOCCHI A., *Non nel mio giardino*, Napoli, CUEN, 1998.
- NIMBY FORUM, *Cantiere Italia. Quando lo sviluppo è una corsa a ostacoli. Partecipazione, consenso e sostenibilità per la ripresa del Paese*, Milano, Aris, 2009 (5ª ed.).
- ORTALLI G. (a cura di), *Le trasformazioni dei paesaggi e il caso veneto*, Bologna, il Mulino, 2010.
- PICCIN L., *Difendere l'ambiente in provincia di Treviso: il caso del Monastero di San Giacomo di Veglia*, Tesi di Laurea, Università di Padova, Dipartimento di Geografia, a.a. 2006-2007.
- ROSANVALLON P., *La contre-démocratie. La politique à l'âge de la défiance*, Parigi, Seuil, 2006.
- ROSANVALLON P., *La légitimité démocratique. Impartialité, réflexivité, proximité*, Parigi, Seuil, 2008.
- SANDON L., *La difesa dell'ambiente nella provincia di Padova tra 1998 e 2005*, Tesi di Laurea, Università di Padova, Dipartimento di Geografia, a.a. 2005-2006.
- SENNETT R., *Il declino dell'uomo pubblico*, Torino, Bruno Mondadori, 2006.
- SETTIS S., *Che cosa nasconde il Piano B del governo*, in «La Repubblica», 14 aprile 2009, p. 33.
- SHUTKIN W.A., *The Land that could be. Environmentalism and Democracy in the Twenty-First Century*, Cambridge (MA), MIT Press, 2001.
- SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, *Rapporto annuale 2009. I paesaggi italiani. Fra nostalgia e trasformazione*, a cura di M. Quaini, Roma, SGI, 2009.
- STAGLIANÒ R., *Quando la piazza protesta on line. Così la rete organizza la gente*, in «La Repubblica», 14 aprile 2009, p. 43.
- STRASSOLDI R., *Le radici dell'erba*, Napoli, Liguori Editore, 1993, pp. 84-85.
- TURCO AL., *I conflitti ambientali in Italia: tipologia e localizzazione*, in FAGGI e TURCO (2001), pp. 199-239.
- TREVISAN V., *I quindicimila passi. Un resoconto*, Torino, Einaudi, 2002.
- VALENTINE G., *Geography and Ethics: Moral Geographies? Ethical Commitment in Research and Teaching*, in «Progress in Human Geography», 2005, 29, 4, pp. 483-487.
- VALLERANI F. e M. VAROTTO (a cura di), *Il grigio oltre le siepi: geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto*, Portogruaro, Nuova Dimensione, 2005.
- VAROTTO M., *Abitare tra le isole del Veneto centrale*, in VALLERANI e VAROTTO (2005), pp. 69-114.
- VAROTTO M., *Comitati spontanei in rete. Le nuove forme di aggregazione e mobilitazione sul Web, tra rischi e opportunità*, in C. CERRETI, I. DUMONT e M. TABUSI (a cura di), *Geografia sociale e democrazia*, Roma, Aracne, 2012, pp. 55-62.
- VAROTTO M. e L.F. VISENTIN, *Comitati locali e criticità ambientali in Veneto. L'evoluzione del fenomeno negli ultimi dieci anni*, in «Ambiente Risorse Salute», 2008, 116, pp. 9-17.
- VIO C., *Conflitti e comitati ambientali in territorio veneziano: una mappatura del fenomeno*, Tesi di Laurea, Università di Padova, Dipartimento di Geografia, a.a. 2008-2009.

- VISENTIN L.F., *Conflitti ambientali in provincia di Vicenza: un'indagine geografica sui MAB*, Tesi di Laurea, Università di Padova, Dipartimento di Geografia, a.a. 2006-2007.
- WOLIN S.S., *Democracy Incorporated: Managed Democracy and the Specter of Inverted Totalitarianism*, New Jersey, Princeton University Press, 2008.
- ZAMPARUTTI A. (a cura di), *Difendere l'ambiente nel Veneto: conflitti e comitati locali*, Verona, Osservatorio Veneto, 2000.

GEOGRAPHIES OF CIVIC DECAY? THE PHENOMENON OF SPONTANEOUS CITIZENS' COMMITTEES IN VENETO REGION. – The paper focuses on the results of the survey about «grassroots movements» or «spontaneous citizens' committees» in the Veneto Region, ten years later (2009) the first census of these movements carried out in 1998-1999. The new «geography» of the grassroots movements in the region shows an increased diffusion of such kind of committees, a different spatial pattern of distribution and a great variety of causes at the origin of the phenomenon. At the same time the geography of committees in Veneto emphasizes an increasing distance from classical environmental issues, underlining instead the complex «geographicalness» of the phenomenon, involving also territorial problems and threats to cultural landscapes, but above all a civic decay in the relationship between citizens and the territorial praxis of public administrations. The last evolution of the phenomenon, which sees the committees enduring, coordinating and oriented from protests' position to political proposals, could be the basis to overtaking the actual civic gap towards more equal and participatory approaches to territorial governance.

Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

mauro.varotto@unipd.it